Diario di don Carlo Comensoli
Prefazione di Mimmo Franzinelli

Diario. Prima parte: 8 settembre1943 - 30 aprile 1944/ don Carlo Comensoli ; prefazione di Mimmo Franzinelli. - Breno : Circolo Culturale Gislandi, 2000. - 95 pagine : illustrazioni ; 21 cm. - (Il tempo e la memoria)

La prima parte dei Diari di don Carlo Comensoli – gli otto mesi compresi tra l'armistizio e la fine dell'aprile 1945 – viene qui pubblicata nella speranza possa presto realizzarsi l'edizione completa delle sue cronache resistenziali, condizionata dalla consultazione degli originali, conservati presso l'Istituto storico della Resistenza bresciana. Questa anticipazione (consentita dalla generosità con cui il nipote di don Carlo, prof. Paolo Franco Comensoli, ha fornito le copie fotostatiche in suo possesso) presenta almeno tre motivi di interesse: essa rappresenta innanzitutto un contributo di prima mano alla conoscenza della fase segnata dalla solidarietà verso i militari sbandatisi posteriormente l'armistizio; in seconda istanza fornisce un'ampia messe di notizie sui progetti accarezzati dagli iniziatori del movimento partigiano, col difficile passaggio – nell'inverno 1943-44 – dalla renitenza alla resistenza. Il terzo punto degno di rilievo è la possibilità di accostarsi, sia pure in versione parziale, al documento più citato dalla storiografia resistenziale bresciana, ma che, paradossalmente, è rimasto inedito e di ardua consultazione.

L'attento lettore si renderà conto di come, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, i Diari non furono composti al tempo della guerra clandestina, ma via via elaborati e integrati in varie fasi negli anni successivi alla liberazione, sulla base di stringati appunti vergati durante il periodo ribellistico e del materiale coevo tanto di produzione fascista quanto partigiana. Questa sfasatura temporale è all'origine di alcuni errori di datazione ma soprattutto sovrappone ai fatti convinzioni

maturate nel dopoguerra. Non sempre risulta agevole la distinzione tra i giudizio a caldo e le impressioni posteriori.

Le pagine vergate dall'arciprete di Cividate sono qualcosa di più di una mera cronaca della resistenza: successione cronologica e aderenza fattuale sono gli elementi che più direttamente balzano all'occhio, ma la scrittura dei Diari fu preceduta da un'attenta selezione degli eventi; inoltre la cronistoria contiene valutazioni su personaggi e su situazioni, da cui si intuiscono sentimenti e convinzioni del sacerdote. A rigore di logica, il primo passo del lungo itinerario sfociato in questi Diari risale addirittura all'efficace rete informativa allestita segretamente attorno alla canonica di Cividate nelle stagioni della lotta clandestina: rete alimentata da Alfredo Argilla, da Giacomo Pellegrinelli, da Zaverio Castagna e dalle steffette coordinate da Salva Gelfi. Lo stesso «prof.» (per riprendere la denominazione con cui don Carlo indicava Romolo Ragnoli) percorse la Valcamonica in lungo e in largo, spesso a piedi, sia per stimolare la nascita e l'attivismo dei gruppi partigiani sia per raccogliere quante più informazioni possibile. Le informazioni, in epoca di guerra segreta, costituiscono il sale dell'azione: più volte, prestando fede a una notizia infondata, si attuarono iniziative controproducenti per il movimento resistenziale (ad es. l'attacco a un presidio nemico: tipico l'imprudente assalto garibaldino a Pontedilegno, del 17 agosto 1944).

Don Comensoli può definirsi il primo storiografo del movimento partigiano della Valcamonica. Conscio del rilievo essenziale della documentazione, senza la quale non si dà storiografia ma al più mitologia, nei giorni della liberazione egli si preoccupò di far recuperare, qua e là lungo la vallata, materiale di parte fascista e tedesca. Una parte di quelle carte (direttive di servizio, bandi e intimazioni ai "ribelli", rapporti dei presidi zonali al Comando provinciale della GNR…) correda, con grazie a un collage meticoloso, i registri che contengono i Diari, insieme a documenti prodotti dal movimento resistenziale. Recuperate – con molto zelo e con un po' di fortuna – le fonti, il sacerdote impiegò il tempo libero dagli uffici pastorali nella stesura dei Diari e di una dettagliata Cronologia, ciclostilata all'inizio degli anni Cinquanta e distribuita ad alcuni ex capigruppo delle Fiamme Verdi per un controllo, in vista del suo impiego per la rielaborazione degli scritti diaristici.

Veniamo ora all'inquadramento delle pagine più oltre trascritte. Notazione di carattere generale: il sacerdote evita di porsi al centro degli eventi narrati, utilizza di frequente lettere e documenti d'epoca, interpreta e descrive il sentimento popolare sui singoli fatti. Le annotazioni sono spesso telegrafiche, nella loro essenziale incisività.

Le cronache dell'autunno-inverno 1943 sono dominate dal richiamo esercitato dalla Svizzera nei confronti di ex prigionieri alleati e di ebrei, oltre che dal graduale dispiegamento dei reparti germanici, padroni della situazione. La graduale ripresa dell'apparato statale (segnatamente dei carabinieri) avviene tra mille difficoltà, sotto il segno del collaborazionismo con le forze armate occupanti. Importante il ruolo del biennese Giacomo Ercoli nel fungere da tramite tra don Comensoli e i centri resistenziale bresciani (su Ercoli, poi arrestato e morto in un campo di concentramento tedesco, l'analisi storiografia è carente). Si tenga presente, in riferimento allo schema organizzativo riportato alla data del 12 novembre, che la suddivisione in zone operative non coincise affatto con la effettiva capacità di coprire con un'articolata rete di gruppi il territorio

valligiano: le formazioni locali si costituirono assai più tardi. Alcuni episodi vengono solo accennati, senza elementi esplicativi (si veda alle date 24 e 29 novembre 1943); si tratta spesso di fatti di sangue, e s'intuisce l'intima contrarietà dell'estensore delle note. La cronaca del rastrellamento contro il gruppo Lorenzini (8 dicembre) restituisce in tutta la sua crudeltà la situazione di guerra civile, col ludibrio cui una parte della popolazione di Darfo accolse il colonnello ed i suoi collaboratori, sottoposti a sevizie prima di essere processati e fucilati. Alcuni personaggi rimangono avvolti in un aura misteriosa: su tutti, un maggiore del genio in abiti borghesi, sedicente sabotatore (2, 7 e 18 gennaio 1943; 6 febbraio 1944). L'insidia delle spie è adombrata in poche righe, con l'indicazione della loro neutralizzazione (28 ottobre 1943 e 16 marzo 1944) o delle conseguenze nefaste della loro attività (9 gennaio). In gennaio e febbraio lo stato d'animo prevalente oscilla tra la frustrazione per la scarsa operatività dei gruppi e la delusione per l'assenza di aiuti alleati. I lanci aerei tardano e s'affaccia la tentazione di cessare ogni attività (22 febbraio). I bandi di arruolamento diramati dalla Repubblica sociale italiana si rivelano un boomerang per i fascisti, spingendo molti giovani all'esodo verso i monti, nei primi gruppi partigiani. In marzo le staffette diffondono nottetempo le copie del giornale "il ribelle", stampato a Milano su iniziativa di Teresio Olivelli (cfr. le annotazioni del 4 e 20 marzo; le date sulla distribuzione del primo numero, peraltro, non collimano). La fucilazione di alcuni antifascisti bresciani (Bettinzoli, Perlasca…) per un verso addolora profondamente quanti in loro compagnia avevano intrapreso la lotta partigiana, dall'altra parte sospinge all'azione clandestina, proprio nel nome dei martiri. La questione finanziaria è affrontata da don Comensoli con l'indicazione dei sovvenzionamenti distribuiti ad alcuni gruppi locali (anche qui pesano le polemiche posteriori: si indicano regolarmente le somme distribuite ai soli capizona poi passati ai garibaldini, quasi a indicare in questi elementi venalità e affarismo, mentre ogni gruppo usufruiva dell'aiuto dal centro, con denari provenienti dalla Svizzera). La data del 28 aprile riporta la notizia della cattura di Olivelli e di Rolando Petrini, un colpo tra i più duri mai subiti dalle Fiamme verdi. Alla fine di marzo il movimento partigiano diretto da don Comensoli e da Ragnoli sono è finalmente pronto per il passaggio dalle azioni sporadiche all'attività guerrigliera continuativa.

Le circostanze della stesura dei Diari, tra la fine degli anni 40 e gli anni 50, nel clima della guerra fredda sfociato in Italia nella contrapposizione tra Democrazia cristiana e social-comunisti, influenzarono retrospettivamente i giudizi, interpretando l'operato delle Fiamme verdi come frutto di una "provvidenzialità", mentre ogni atto riferentesi ai garibaldini – dalla nascita dei gruppi in Valsaviore alla loro attività – è presentato in chiave negativa (questo fattore è spiegabile con lo status dell'estensore e col contesto politico in cui furono scritte le cronache; meno comprensibile la ripresa di tale impostazione unilaterale in epoca più tarda da parte di studiosi bresciani, come pure l'interpretazione – di segno ribaltato – della storiografia di sinistra negli anni 70).

Dei Diari, sia pure sinteticamente, si è detto: una fitta trama di annotazioni con notizie e riflessioni sullo scontro tra partigiani, fascisti e tedeschi. Pagine che riverberano continuamente la personalità del loro estensore, che – se post mortem ebbe la dubbia fortuna di attrarre l'attenzione degli agiografi – ancora attende una biografia in grado di restituirne la straordinaria ricchezza esistenziale

e spirituale. Ecco, di seguito, alcune indicazioni di studio, con una sintesi dei principali snodi della sua operosa esistenza.

a) *Anni giovanili* – Ambiente sociale e familiare (nato a Bienno il 15 febbraio 1894; a 5 anni di età orfano di padre, emigrato e morto nel 1899 in una miniera dell'Alsazia; influsso dell'intensa religiosità materna; ascendente del curato don Giovanni Mendeni); formazione teologica: all'origine della visione antimaterialista e teocentrica anche in campo civile (formazione culturale avviene in seminario, dal 1905 – ginnasio, liceo, teologia – , consacrazione sacerdotale nel 1917, influenza dei docenti – particolarmente monsignor Zammarchi e padre Bevilacqua – e dei testi scolastici d'impostazione antimodernista…), servizio militare dal novembre 1917 al gennaio 1919 quale addetto alla sanità.

b) *Tra le due guerre mondiali* – Prima esperienza pastorale a Prestine, dove fonda la sezione del Partito popolare italiano: duplice opposizione al socialismo e al fascismo quali movimenti scristianizzatori; «consenso critico» verso taluni aspetti del regime (apprezzamento della strategia concordataria, con i privilegi assicurati alla Chiesa); parroco a Precasaglio (1922-28), Costa Volpino (1928-1937) e Cividate; approccio ai problemi della società civile secondo i valori appresi durante lo studio in seminario e rispetto assoluto del magistero pontificio (ad es. approvazione dell'intervento italiano nella guerra civile di Spagna, inteso quale crociata contro le forze anticristiane); atteggiamento critico dinanzi alla seconda guerra mondiale, sforzo di mantenere rapporti epistolari e assistenziali con i parrocchiani chiamati alle armi e sparsi sui vari fronti.

c) *Promotore e guida morale della resistenza valligiana* – Accentuazione graduale dell'antifascismo; passaggio – con l'armistizio – all'azione diretta, accorgimenti idonei a mascherare l'impegno contro la RSI; rapporti col comunista bresciano Costantino Coccoli e col biennese Luigi Ercoli; legame con Romolo Ragnoli e con i diretti collaboratori; Comando partigiano presso la casa canonica di Cividate; incomprensione del ruolo dei partiti politici e contatti diffidenti col centro resistenziale milanese; divergenze con i garibaldini e disistima verso Nino Parisi; relazioni non sempre facili con i confratelli valligiani e col vescovo: collaborazione, ma pure incomprensione del suo impegno antifascista: taluni ecclesiastici (ad es. monsignor Giacinto Tredici) lo ritengono eccessivamente incline alla politica; difficoltà e affanni del settembre 1944 col timore della cattura e l'ardua ricerca di un rifugio fuori dalla Valcamonica; il tentativo di «moderazione della violenza» (stipulazione di tregue d'armi, sdegno per uccisione del colonnello Menici ecc.); arresto il 25 marzo 1945, per la confessione di un confratello coinvolto nella distribuzione de "il ribelle", detenzione a Brescia sino al 24 aprile.

d) *Secondo dopoguerra* – Il ritorno a Cividate e l'impulso alla ripresa della vita amministrativa; impegno nella valorizzazione e trasmissione dei valori civili e etico-religiosi della resistenza; allestimento del Sacrario dei ribelli e indizione di periodici raduni (il primo: 18 novembre 1945 a Cividate); animatore delle "settimane sociali"; rapporti con personalità del clero camuno (Giovanni Antonioli, Vittorio Bonomelli, Giacomo Melotti…); costituzione a Cividate del Comitato famiglie dispersi in Russia; sostegno all'affermazione della Democrazia cristiana e

appoggio fornito dapprima al notaio darfense Angelo Cemmi, quindi al professor Giacomo Mazzoli; devozione mariana sfociata nell'organizzazione della Peregrinatio Mariae (1949); impegno per lo sviluppo economico-occupazionale della media Valcamonica; autore di pubblicazioni devozionali; l'Archivio storico della resistenza nella canonica di Cividate; don Comensoli elemento di raccordo del reducismo partigiano delle Fiamme verdi; organizzatore della "mostra del ventennale" e delle celebrazioni partigiane; dolorosa rinunzia agli impegni parrocchiali nel 1974; delusioni e revisioni della resistenza, giudizi sui suoi protagonisti; malattia e morte (4 marzo 1976).

e) *Fonti* – "La Voce del Pastore", bollettino mensile utilizzato dal sacerdote per consolidare il rapporto con i cividatesi, costituisce uno strumento di estrema importanza, unitamente al materiale conservato nell'archivio della parrocchia di Cividate (dove trascorse gli ultimi 37 anni di vita). Carte e scritti sul periodo partigiano sono in gran parte depositati all'Istituto storico della resistenza bresciana. Copia di alcuni documenti è conservata dal nipote.

Durante i trent'anni di vita del dopoguerra il richiamo all'esperienza resistenziale costituì per l'arciprete di Cividate una sorta di stella polare: «Per quanto riguarda la Resistenza non sono pentito, anzi sono lieto di averla favorita e patito un po' per condurla a buon fine», scrisse nel Testamento spirituale. La consapevolezza del divario tra le finalità ideali del movimento resistenziale e le qualità dei suoi esponenti fu al centro delle sue riflessioni, soprattutto nell'ultimo periodo. Significativa la testimonianza del nipote (sospinto dallo zio, verso la metà degli anni 60, allo studio delle Fiamme verdi valligiane quale argomento per la tesi di laurea): «Ci si era trovato dentro fino al collo, coinvolto in una ventura di quelle che travolgono ed esaltano insieme. Ma sapeva anche che l'uomo sa essere imperfetto anche quando compie grandi gesti. Queste cose le ripeteva spesso, la sera dopo cena, nel suo studio, prima di mettersi a leggere con gli occhiali neri sulla punta del naso o a scrivere quelle preziose pagine del diario che la buona Salva ha gelosamente rilegato e custodito come reliquie. E mi sono chiesto spesso, dopo, più in là negli anni, perché egli insistesse tanto su questo "distinguo". Credo che lo facesse per sfrondare il giudizio storico sulla Resistenza di tutte quelle remore, quei rancori, quegli odi anche, che sono inevitabilmente attaccati come l'edera parassita al grande fusto della lotta di Liberazione, per alzarsi sopra la vicenda troppo umana e quindi spesso troppo contraddittoria» (dalla premessa di Paolo Franco Comensoli a Don Carlo Comensoli, *La mia giornata*, opuscolo edito nel 1991 a cura della Biblioteca Civica di Cividate Camuno). La storiografia resistenziale camuna e buona parte di quella bresciana hanno ignorato questo scarto, sottovalutando le contraddizioni – almeno in parte inevitabili – che segnarono il movimento partigiano nel rapporto tra mezzi, fini e risultati. Ciò ha indebolito molti studi, dai quali il movimento partigiano appare in continua progressione dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945, sorretto dal massiccio consenso popolare… mentre le fasi di sviluppo s'alternarono ai periodi di riflusso, le offensive ai momenti di crisi. Le troppe ricostruzioni d'impianto ideologico non reggono ad un esame critico della documentazione coeva. La storiografia bresciana e camuna sugli anni 1943-45 deve per forza di cose effettuare un salto qualitativo, vagliando criticamente e in un'ottica complessiva quante più fonti possibili, a partire da questi

preziosi Diari, che esigono l'edizione integrale, completata da una biografia di don Carlo Comensoli. Oltrepassato il crinale del secolo, ad una distanza da quegli eventi ben superiore al mero dato numerico dei decenni trascorsi, spicca l'insoddisfacente stato delle conoscenze su quanto avvenne nella società camuna durante la seconda guerra mondiale, ad onta della sovrabbondanza di libri, di opuscoli e di saggi dati alle stampe. Frammentarietà, spirito di parte, esagerazioni retoriche, rimozioni, pubblicazione "purgata" di documenti, persistenti ostacoli alla consultazione delle fonti impediscono una sufficiente comprensione dei fatti. La vera sfida storiografica sta oggi nel riesame critico della documentazione d'archivio e nell'elaborazione di griglie interpretative più accurate e problematiche di quelle sinora usate, oltre alla capacità di eliminare paraocchi localistici e di cogliere il nesso intercorrente tra "grande" e "piccola" storia. La pubblicazione di questo primo stralcio vuole appunto contribuire a un tale cammino, consentendo l'approccio diretto a un testo dentro il quale interagiscono passione civile, tensione spirituale e profonda umanità che contraddistinsero don Carlo Comensoli.